



Sempre più donne professioniste Ma aumenta il divario di incassi

Il bilancio. Quota rosa al 44% nel 2022, quattro punti in più rispetto al periodo pre Covid ma l'Italia resta terz'ultima in Europa. In otto anni persi altri cinque punti percentuali sui redditi: distanze minori al Sud

Valentina Maglione
Valeria Uva

Per un solco che si restringe un'altro si allarga nelle libere professioni. Le donne sono sempre di più: pesano ormai per il 44% sul totale – erano al 40% solo nel 2019 – e in alcune professioni, compresi medici e avvocati, stanno arrivando a sfiorare la parità (rispettivamente 46% per i camicibianchi e 47%, seppur in lieve diminuzione, per gli avvocati). Raggiungono il picco di presenze (84%) in una categoria per tradizione al femminile quale quella degli psicologi. Mentre restano sparuta minoranza tra i periti industriali (2%), i periti agrari (9%) e i geometri (10%).

Ma allo stesso tempo proprio grazie al maggior afflusso in entrata, costituito soprattutto da giovani, si allarga negli anni il divario tra i redditi dichiarati dai due sessi in tutte le libere professioni: nel 2016 la distanza era del 40% a sfavore delle donne, oggi queste ultime hanno perso altri cinque punti percentuali (-45%) arrivando quasi a incassi medi dimezzati rispetto ai colleghi uomini. Senza contare che se si alza lo sguardo al livello europeo l'Italia resta inchiodata alla terz'ultima posizione tra i 27 Paesi Ue per presenza femminile in questo comparto.

È racchiuso in questi numeri il bilancio complessivo dei divari di genere nel mondo delle professioni, analizzato in questa ultima puntata della serie estiva che Il Sole 24 Ore del Lunedì ha dedicato a questo tema.

Anche se poi scendendo nel dettaglio le sfaccettature da analizzare sono molte e più complesse.

I redditi

I centri studi di settore nei loro Rapporti (in particolare Adepp e Conprofessioni) parlano ormai da tempo di «gender age pay gap». Già perché i due sessi in ingresso partono abbastanza vicini in tutte le professioni. L'Adepp, ad esempio, calcola che sotto i 30 anni le libere professioniste nel

complesso arrivano all'88% del reddito medio, pari a 15.923 euro. Mentre man mano che avanzano età e opportunità la distanza si allarga: all'apice della carriera, tra i 50 e i 60 anni, le donne dichiarano il 67% del reddito medio e, soprattutto, arrivano solo a quasi la metà degli uomini (36.620 euro contro i 63.063 di media). Questa distanza è ancora più profonda per alcune categorie come quella degli avvocati (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 29 luglio). E ancora più precoce per i commercialisti, con 21mila euro in meno (il 35%) già nella fascia dai 36 ai 39 anni (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 5 agosto).

La prima, più immediata, ragione del divario è nel tempo che le donne possono dedicare al lavoro, rispetto a una distribuzione ancora squilibrata dei carichi familiari. Secondo un questionario distribuito sempre da Adepp, l'associazione che riunisce le Casse previdenziali, solo quattro donne su dieci possono dedicare più di otto ore al giorno alla professione, mentre per i colleghi uomini si sale a sei su dieci.

Le distanze, poi, sono ampie in ogni Regione, ma pesano di più in quelle a economia avanzata con il primato del Lazio (-52%) e il minimo toccato in Sardegna (-36%). Complessivamente al Nord la distanza tra i redditi dei due sessi raggiunge il 47%, contro il 44% del Sud (gap calcolati tuttavia su importi diversi: il reddito dichiarato dai professionisti del Sud è in media del 46% inferiore rispetto a quello dichiarato dai professionisti del Nord).

Ingressi e cancellazioni

Anche l'aumento delle lavoratrici che scelgono la libera professione va calato in una prospettiva più complessa. Da un lato, infatti, le donne sono già la maggioranza tra i professionisti più giovani: rappresentano il 53,6% nella fascia d'età fino ai 30 anni e il 53,7% tra i 30 e i 40 anni. Il rapporto, invece, si ribalta a favore degli uomini se si considerano gli autonomi più maturi.

I NUMERI-CHIAVE

+4%

Presenza femminile

Dal 2019 al 2022 le professioniste sono cresciute dal 40 al 44% nelle presenze complessive censite da Adepp. Tra veterinari, infermieri, biologi e psicologi le donne sono in maggioranza

47,4%

Media Ue

Questa è la percentuale di donne libere professioniste nei 27 paesi europei registrata nel 2022, secondo Conprofessioni. L'Italia è ferma al 41 per cento

14mila

Cancellazioni di donne

Nel 2022 sono state 14.797 le cancellazioni dalle Casse professionali di donne, contro le 15.433 degli uomini. Ma dai 30 ai 40 anni gli abbandoni femminili hanno raggiunto il 60 per cento

53,6%

Giovani professioniste

Le donne sono già la maggioranza tra i professionisti più giovani: sono il 53,6% nella fascia d'età fino a 30 anni e il 53,7% tra i 30 e i 40 anni

Ma a fare da contraltare al flusso in ingresso di giovani professioniste c'è il numero di quelle che cambiano idea e si cancellano. Un fenomeno che riguarda anche gli uomini ma che ricorre con più frequenza nel mondo femminile nella fase centrale della vita professionale. Infatti, in base ai dati Adepp, le 30.230 cancellazioni avvenute nel 2022 sono pressoché equamente ripartite tra uomini e donne (rispettivamente, 15.433 e 14.797), ma le professioniste che scelgono di lasciare si concentrano nella fascia d'età tra i 30 e i 50 anni (sono il 70% del totale, contro il 50% degli uomini). E il picco è tra i 30 e i 40 anni.

Tra le ragioni dell'addio, per oltre la metà delle donne (contro il 30% degli uomini) c'è il passaggio al lavoro dipendente, che può dare più certezze e stabilità. Del resto, si legge nel focus Adepp sulle donne professioniste, «il lavoro libero professionale femminile richiede maggior sacrificio rispetto a quello dei colleghi uomini», alla luce, soprattutto, dei compiti extra lavorativi che pesano sulle donne.

Il confronto con l'Europa

Anche dal confronto con le altre realtà europee giungono segnali poco confortanti. Si conferma il processo di femminilizzazione in atto in Italia, come in molti altri Paesi europei, tra cui Francia, Germania e Spagna negli ultimi anni, ma restiamo indietro sia rispetto alla media e sia a molti altri Stati. Infatti, come ha indicato Conprofessioni nel suo ultimo Rapporto, dal 2009 al 2022 l'Italia è passata dal 35,5% di presenza femminile nelle libere professioni nelle aree economiche, scientifiche, tecniche e nella sanità al 41% (il perimetro è leggermente diverso dal 44% di Adepp). Comunque al di sotto della media Ue che è passata dal 41,9 a 47,4% nello stesso periodo. E a livello globale siamo rimasti al terz'ultimo posto tra i 27 Paesi Ue, sorpassati anche da Polonia, Ungheria e Portogallo e davanti soltanto alla (inaspettata) Svezia e alla Grecia.